

SPIRITUALITÀ Saggio del prof. Sandrin

Dio non ci lascia soli nel dolore

Di solito ad avventurarsi nell'inclemente impresa di costruire una spiegazione chiara e razionale del dolore umano, sono le persone sane che possiedono ancora le risorse fisiche e spirituali per interrogarsi, cercare, spiegare e sciogliere enigmi. Ma quando giunge il momento della malattia e della sofferenza, sia essa di natura fisica o spirituale, la ragione con le sue pretese e i suoi assilli si fa da parte e al fondo dell'essere rimangono solo la paura e il bisogno viscerale di essere consolati e sostenuti. Come suggerisce Luciano Sandrin nel saggio "Vivere il dolore e la speranza", chi si ammala e soffre patisce come prima cosa la propria solitudine e il proprio abbandono: se questo vuoto non viene colmato da una presenza umana calda, benevola e accogliente — si tratti di famigliari, amici o dello stesso personale medico che cura il malato —, la persona non riesce a reagire e quindi a trovare la forza per dare un senso al proprio soffrire. Sappiamo bene che niente è più insopportabile di un dolore patito senza saperne le ragioni e il significato, ma perché la mente e il cuore di una persona malata possano arrivare al cuore del proprio patire è necessaria prima la speranza, la sicurezza di essere sostenuti, il calore di presen-

ze amorevoli e affidabili. Purtroppo spesso si chiama a sproposito in causa Dio stesso, come se sopra il letto del sofferente dovesse squarciarsi la cortina del cielo per far entrare in scena l'Onnipotente in persona, il solo in grado di confortarci con la sua visibile presenza. Si dimentica che le vie attraverso le quali il Signore agisce sono infinite oltre che imprevedibili. Non sono forse le tante persone assiduamente presenti al capezzale di un malato, un segno dell'amore di Dio? Nella loro presenza, nel loro affetto, nelle loro parole

consolatrici come nei loro rispettosi silenzi che condividono dolore e disperazione, è Dio stesso ad essere presente, a infondere amore, a consolare e a condividere l'umano soffrire. Nel Cristo crocifisso e nella Vergine Maria, che silenziosamente si abbandona al progetto salvifico di Dio, troviamo l'icona della nostra sofferenza e insieme i luoghi privilegiati della grazia, specie nei momenti di più acuto dolore. Le persone che ci stanno accanto sono il segno della vicinanza di queste presenze celesti che mai ci abbandonano. Per questo è necessario lottare per far crescere e fiorire una cultura dell'accompagnamento, della vicinanza e della condivisione nei confronti di tutte le persone malate, questione prioritaria rispetto alla soluzione del mistero della sofferenza. Solo quando fiorisce la speranza anche nel dolore grazie al conforto di persone amiche, si diviene capaci di cogliere in comunione con il Cristo il significato del proprio male e si riesce a distinguere nel volto di ogni persona al nostro fianco un riflesso del volto di Dio e del suo amore.

Alessandra Scarino

